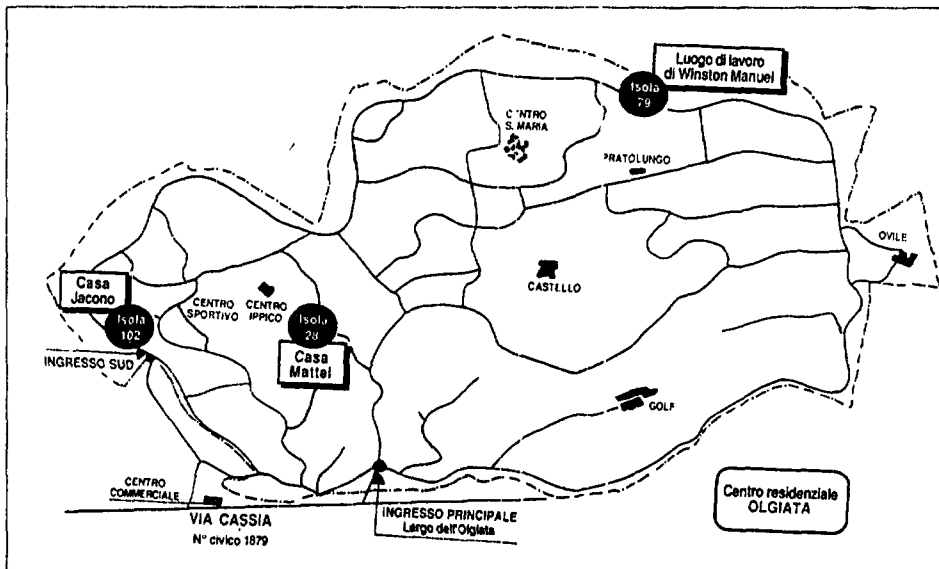


**Metaldetector supersensibili per cercare ancora gli oggetti legati al delitto indispensabili alle indagini**

**Una ricerca finora infruttuosa ma gli inquirenti insistono e si affidano al fiuto dei cani per trovare i gioielli**

A destra, la piantina del centro residenziale dell'Olgiate. Accanto, Roberto Jacono. Sotto, carabinieri e unità cinofile perlustrano il terreno vicino a villa Mattei



# L'Olgiate al setaccio: dov'è la chiave?

Dove sono finiti i gioielli della contessa Alberica? E la chiave della stanza da letto chiusa dall'assassino? È per avere una di queste prove che ieri i carabinieri hanno organizzato la prima «battuta» in grande stile intorno alla villa dell'Olgiate dal giorno del delitto: 30 uomini, un potente metal detector, due pulmini, cinque auto e due cani addestrati. Che cosa è stato trovato? Solo chiodi e lattine, nulla di più.



ADRIANA TERZO

È nella macchia intorno a villa Mattei, in mezzo ai boschetti di ginepro e alle stradine sterrate dell'Olgiate che potrebbe saltar fuori la prova, la traccia definitiva per inchiodare l'assassino di Alberica Filo della Torre. Un oggetto che chi ha ucciso potrebbe aver perduto durante la fuga dalla bella casa appoggiata su una collinetta all'isola 102. Forse gli stessi gioielli portati via la mattina del delitto o un indumento sporco di sangue nascosto tra i fitti cespugli. Forse, la chiave con cui l'omicida ha avuto cura di richiudere la porta della stanza da letto della nobildonna e mai più ritrovata. Non si spiega altrimenti la «battuta» organizzata in grande stile ieri mattina, la prima di una certa consistenza messa in atto dal comando operativo dei carabinieri di via in Selci e da quelli di Roma 2 della Cassia.

Trenta uomini, due pulmini del Cis (la squadra scientifica) attrezzati con apparecchiature elettroniche, cinque auto e due cani lupo addestrati. Ma soprattutto, un potente metal detector giapponese in grado di rilevare oggetti di metallo ad una distanza di oltre venti metri. «Un rilevatore magnetico sofisticatissimo - hanno spiegato gli inquirenti - usato recentemente dai servizi olandesi per recuperare l'ancora di una nave colata a picco. E che cosa è stato trovato? Chiodi, tanti pezzetti di ferro abbandonati sul terreno o aggrovigliati in tasche di legno e poi lattine vuote, decine e decine. Nulla di più.

Pezzetto per pezzetto è stato scandagliato ogni anfratto sottopetto, cominciando dalle zone sud davanti che si allungano verso l'entrata nord del complesso residenziale, lambendo

la fianchi delle altre mega-residenze, tornando indietro sul retro di quella che gli stessi investigatori hanno definito un «bunker-colabrodo». Da qui, il confine con l'esterno è delimitato da un basso recinto in ferro battuto dal quale si accede o si esce dall'abitazione con estrema facilità. Sotto, un ter-

rapieno di una decina di metri asseconda dolcemente qualunque fuga. Davanti al terrapieno si staglia l'immenso parco del campo da golf del centro sportivo. Ancora qualche metro più avanti, ed ecco la scuderia e il centro ippico. I carabinieri sono arrivati fin qui. Senza sosta, dalle otto fino a mezzogiorno e mezza. Ma il

tridesimo giorno dalla mattina dell'omicidio non ha portato fortuna ai militari. «No, non abbiamo fatto passi avanti nelle indagini - ha commentato amaro uno dei capitani che ha guidato l'operazione - Non è detto comunque che nelle prossime ore la spedizione non venga ripetuta. E chissà

che non sia la volta buona». La verità, par di capire, è che gli inquirenti di veramente concreto in mano non abbiano nulla, o comunque molto poco. Questo non toglie che già oggi potrebbe essere emesso un avviso di garanzia, o più di uno. O addirittura, ma nessuno lo ha confermato ufficialmente, potrebbe uscire fuori un avviso di reato. Che succederà, dunque, nelle prossime ore? Ieri mattina sono stati riascoltati i figli dei coniugi Mattei, i piccoli Domitilla e Manfredi. Sembra che i due bimbi abbiano rivelato particolari di grande importanza per il corso delle indagini. Forse hanno visto chi è entrato, forse, con i loro racconti, possono aver smentito la versione data da qualcuno dalle persone che si trovavano all'interno della casa il giorno del delitto. Le due domestiche filippine, Violetta e Rupe, per esempio. Secondo gli inquirenti, nascondono qualcosa o perlomeno non dicono tutto quello che sanno. Chissà se invece la loro testimonianza tocca da vicino la versione fornita dalla baby sitter inglese Melanie. Tornata in patria, la ragazza dovrebbe tornare per essere riascoltata. Dalla «rosa» dei sospettati non è mai uscito Winston Manuel, il domestico filippino che non può dimostrare dove e cosa fa-

cesse quel mercoledì mattina. Sembra, comunque, che il ragazzo ultimamente tormentasse la contessa perché voleva più del milione e mezzo di liquidazione pattuita con Alberica, liquidazione maturata nei due mesi di servizio presso la villa a marzo e aprile scorsi. Infine, la «pista» Roberto Jacono, il figlio della maestra di sostegno dei due bambini. Mente? Dice il vero? Certo è difficile capirlo visto le gravi condizioni nervose in cui si trova: da venerdì sera è ricoverato al San Filippo Neri per una crisi di ansia acuta. «È fuori di testa, continua a dire frasi senza senso» è trapelato dall'ospedale. Ecco, Domitilla ha sempre sostenuto che quella mattina era d'accordo con Roberto per fare un bagno insieme in piscina, così come era già successo altre volte. Ma il ragazzo ha negato la circostanza. Può darsi invece che il giovane sia andato e che uno dei ragazzini lo abbia visto? Insieme alla prova certa che non si trova, potrebbe essere questo il tassello che manca a Cesare Martellino, il giudice cui è stato affidato il caso, per chiudere l'inchiesta. Una sensazione. La stessa, forse, provata dal comandante del reparto, Tommaso Viliagiano. «Nelle prossime ore qualcosa dovrebbe succedere», ha detto ieri pomeriggio uscendo dal reparto.

La produzione sarà tutta italiana Consiglio ancora non completato

## Teatro Argentina È pronta la bozza del cartellone

È ancora in ritardo il Teatro di Roma: Pinto e Carriglio hanno stilato la bozza del cartellone da presentare al Ministero dello spettacolo, ma i soci dell'Argentina (Comune, Provincia e Regione) non hanno provveduto a costituire il definitivo consiglio d'amministrazione e ad eleggere il presidente e il direttore artistico. I sindacati premono per una risoluzione immediata, prima che tutto divenga lettera morta.

ROSSELLA BATTISTI

Tiene ancora tutti col fiato sospeso la vicenda del Teatro di Roma, anche se i sindacati temono che questa apnea diventi mortale. «Deve essere definitivamente composto il consiglio d'amministrazione - sollecita Massimo Petrella della Fils-Cgil - un passo fondamentale per dare vita giuridica al nuovo ente, prima di consentire la realizzazione del cartellone». Proprio in questi giorni, infatti, Ferdinando Pinto e Pietro Carriglio hanno espletato il loro mandato straordinario, l'uno come presidente e l'altro come direttore artistico dell'Argentina, stilando il programma della prossima stagione da presentare al Ministero dello Spettacolo e ottenere così il finanziamento di tre miliardi. Ma, se nel frattempo non viene definito il consiglio d'amministrazione e non vengono nominati il presidente e il direttore artistico, il cartellone rischia di diventare lettera morta. E il rinato ente morale di estinguersi ancor prima di aver iniziato le sue attività.

Anche la soluzione di trasformare il mandato straordinario a Pinto e Carriglio in commissariamento non è ipotesi confortante, dal momento che si tratterebbe comunque di un'altra misura tampone che il Corco potrebbe bocciare, siglando la completa debacle dell'Argentina. Il mandato, del resto, è stato pensato e quindi conferito proprio per dare respiro ai soci dell'ente (Comune, Provincia e Regione), pressati dalle scadenze. Scioglita fra le mani la stagio-

ne estiva di Ostia Antica, restava infatti da salvare quella invernale del teatro, presentando una bozza d'emergenza entro il 30 giugno al Ministero dello spettacolo. Dopo una frenetica consultazione dei soci, l'assessore capitolino alla cultura, Giampaolo Battistuzzi, chiedeva e otteneva dal ministro Tognoli una proroga per stilare il cartellone, incarico affidato - come si è detto - a Pinto e Carriglio, mentre i soci dovevano riunirsi e dare un assetto definitivo della gerarchia all'interno dell'ente. Da allora, però, la situazione è rimasta invariata e l'Argentina continua a recitare la sua *pochede* fra i membri del consiglio già eletti che si dimettono all'improvviso (Arnoldo Foà), Carriglio che ne esce da consigliere per rientrare come direttore artistico, Ghirelli che rifiuta di diventare presidente e si dimette anche da consigliere. E così via in una lista lunga mesi in cui si alternano grandi rifiuti (Cassan, Costanzo) e si riciclano le candidature in un allegro girotondo senza fine. Intanto, Pinto e Carriglio hanno sottoposto ai soci la bozza del cartellone, del quale non si è data ancora pubblica lettura e nel quale dovrebbero essere previste numerose produzioni del teatro italiano. L'incontro verificherà la copertura finanziaria prevista e quindi quale realizzazione del programma. Magari, definendo una volta per tutte su chi debbano gravare quei 13 miliardi di deficit che il Teatro di Roma si porta in sciagurata eredità.

## I gestori avevano appesantito troppo il pavimento Nella tintoria crollata ad Ariccia il solaio non era stato controllato

Non è stato soltanto il trasloco della mega lavatrice a causare il crollo della tintoria ad Ariccia. Il pavimento era stato appesantito con nuove attrezzature senza nessun controllo di staticità. Lo ha detto ieri alla polizia il figlio del proprietario, Roberto Iannucci. Il padre è ancora in coma. Nell'incidente hanno perso la vita due dei sei uomini impegnati nello spostamento del macchinario.

Nessuno ha pensato a controllare la resistenza del pavimento. La lavanderia di Ariccia, dove sabato scorso è crollato il solaio durante lo spostamento di una enorme lavatrice, era stata ristrutturata non più tardi di tre mesi fa, ad aprile. E, senza nessun controllo di staticità, il solaio del garage è stato appesantito con nuovi macchinari. Lo

ha detto ieri alla polizia il figlio del proprietario, Riccardo Iannucci, unico illeso dei quattro uomini finiti nella voragine. Spostamenti, traslochi, un via vai di pittori e operai. Ad aprile non è successo niente. Ma al termine dei lavori, il pavimento in cemento, già sottoposto a continue vibrazioni, è stato appesantito ul-

teriormente, fino al limite. È diventato meno elastico, più fragile. Così, quando si è provato a muovere la vecchia lavatrice di 45 quintali, è franato.

È bastato spostare il macchinario di mezzo metro, dal muro verso il centro della stanza, e si è aperta una voragine che ha inghiottito quattro dei sei uomini intenti nel trasloco. Stavano facendo leva con un piede di porco per appoggiare la mega lavatrice sui rulli e quindi farla scivolare da una gru parcheggiata sulla strada.

Due operai - Cesare di Cosimo e Marcello Ciamparella - sono morti, schiacciati tra la lavatrice e le due auto parcheggiate nello scantinato, dopo un volo di sei metri. Vittorio Iannucci, titolare della

tintoria, è stato tirato fuori vivo dal cumulo di macerie e lamiere. Ma non si è ancora risvegliato dal coma profondo. È ricoverato nel reparto rianimazione del policlinico Gemelli e i medici non hanno ancora deciso se è in grado di sopportare un intervento chirurgico.

Anche il figlio, Riccardo Iannucci di 27 anni, è caduto nella voragine appresso agli altri. Ma è rimasto quasi illeso, soltanto qualche graffio. Interrogato dal magistrato subito dopo l'incidente, ancora in stato di shock, non aveva saputo ricostruire l'accaduto. Soltanto ieri è riuscito a parlare.

Altri due uomini - Vladimiro Bologna e Giulio Cesari - sono rimasti sull'orlo dell'enorme buca, terrorizzati.

## Due cadaveri trovati nel Frusinate Uccisi e poi bruciati Un delitto della camorra

Sono stati prima uccisi e poi bruciati dentro una macchina nelle campagne vicino a Santopadre, in provincia di Frosinone. Due uomini completamente carbonizzati dentro i resti di una vettura sono stati scoperti ieri mattina da un operaio. Nell'«Opel kadett» targata Milano, ma risultata poi di un salernitano, i carabinieri, subito avvisati, hanno trovato un corpo nel bagagliaio, un altro sul sedile posteriore e due grosse pietre di una ventina di chili l'una. Le due vittime sono state uccise a colpi di pistola. Poi, le pietre e il fuoco. Gli inquirenti non hanno dubbi sulla matrice camorristica di quello che probabilmente è stato un regolamento di conti. Le uniche tracce da cui si potrà tentare di ricostruire l'identità dei due assassinati sono un anello ad una catenina d'oro. Uno dei due uccisi potrebbe essere

Angelo Altilla, un commerciante di 45 anni di Salerno. Infatti l'auto data alle fiamme risulta intestata a lui e secondo i familiari mancherebbe da casa da tre giorni. Sull'identità dell'altra persona non si hanno invece sufficienti elementi. È di qualche mese fa la denuncia della commissione parlamentare antimafia, che segnalava il rischio di infiltrazioni camorristiche nel basso Lazio. Ed a poche ore dal ritrovamento dei due morti, gli inquirenti erano indocesi solo sul luogo dell'esecuzione. Secondo i primi accertamenti, fatti ieri pomeriggio dal sostituto procuratore di Cassino Anna Maria De Santis e dal medico legale Domenico Lovocchio, probabilmente uno dei due uomini è stato ucciso altrove e poi caricato nel bagagliaio, mentre l'altro sarebbe stato

«giustiziato» sul posto. Scelto con cura, lontano dall'autostrada e vicino solo ad un tranquillo paese di 2.000 abitanti. Il regolamento di conti sarebbe avvenuto, sempre secondo gli inquirenti, nel frusinate. Ucciso e gettato nel bagagliaio il primo uomo, i killer hanno cercato il luogo adatto a far sparire ogni traccia. Arrivati nei dintorni di Santopadre, i malviventi hanno ucciso il secondo uomo e «segnato» con le pietre il loro gesto. Poi, un certo accesso nel sabato e la fuga su un'altra macchina. Unica «varianta» possibile, il punto di partenza, che invece di trovarsi nel frusinate potrebbe essere in Campania.

## Circeo Giovane ucciso Ascoltati i suoi amici

Proseguono le indagini sull'omicidio di Massimo Cerasoli, il giovane di 20 anni ucciso con un colpo di pistola, nella notte tra sabato e domenica, all'esterno della discoteca «Nautilus», al Circeo. Sono stati ascoltati gli amici della vittima, la fidanzata e un'altra coppia che era in compagnia di Giovanni Luparo, l'investigatore privato di Latina, ventiseienne, che è stato denunciato per omicidio. Ma le versioni dei fatti continuano ad essere contrastanti. La vittima e l'investigatore privato accusato di omicidio sono stati sottoposti alla prova del quanto di paraffina. Luparo, che si trova in ospedale (plantonato dalla polizia) per le ferite riportate nella rissa, sarà oggi interrogato dal magistrato.

## Via Marsala Fiamme nell'ufficio postale

Tanta paura ma fortunatamente nessun ferito e solo danni al mobilio. Ieri pomeriggio, alle 16.18, un principio d'incendio è scoppiato all'interno dell'ufficio postale di via Marsala, a due passi dalla stazione Termini. Forse per una spina saltata e quindi per via di un corto circuito alcuni mobili dell'edificio Poste e telecomunicazioni hanno preso fuoco. Gli impiegati in quel momento in servizio si sono immediatamente accorti della combustione del legno. Ed è stato subito caos e agitazione. I più coraggiosi hanno cercato di spegnere le fiamme. Ma la loro forza da sola non è bastata. I vigili del fuoco intervenuti sul posto hanno in quattro e quattro spento il piccolo incendio.

## Incendio, probabilmente doloso, alle terme di Tivoli Brucia la sede delle Acque Albule Distrutti i libri contabili

Distrutta dalle fiamme la palazzina amministrativa delle terme delle Acque Albule a Bagni di Tivoli. La catena dell'ingresso è stata spezzata e all'interno la polizia ha trovato arnesi da scasso e bombole di gas. Probabile l'ipotesi dell'incendio doloso. Tra vecchia e nuova amministrazione della società, che è del Comune di Tivoli, è in atto una vertenza giudiziaria. Ed il fuoco ha distrutto i libri contabili.

ALESSANDRA BADEL

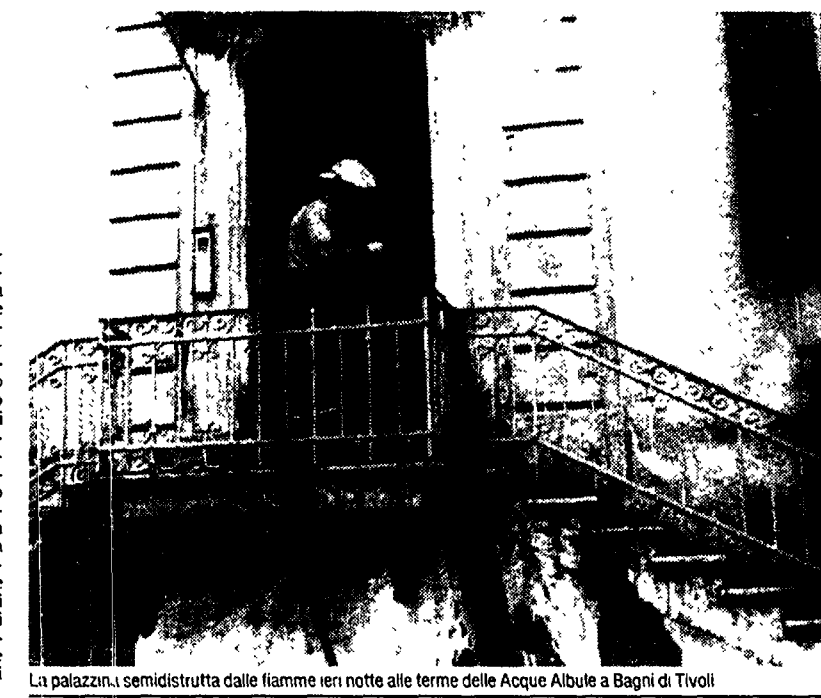
Per far sparire i registri contabili della «Terme Acque Albule spa», avrebbero dato fuoco all'intera palazzina dell'amministrazione. È questa, secondo gli inquirenti, l'ipotesi più probabile per spiegare l'incendio che ieri mattina all'alba ha bruciato i tre piani della sede amministrativa delle terme di Bagni di Tivoli, distruggendo

tutti i registri. Avvisati dalla polizia, che aveva ricevuto una chiamata anonima, i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare più di due ore per spegnere le fiamme. E a quel punto gli inquirenti hanno potuto vedere la catena dell'ingresso tagliata. Poi, vicino alla cassaforte, il cui contenuto si è salvato, hanno trovato bombole di gas e ar-

nesi da scasso. E gli stessi vigili parlano di un incendio troppo virulento per essersi sviluppato spontaneamente. Sulla gestione della società delle terme è in atto una vertenza giudiziaria tra vecchio e nuovo consiglio di amministrazione, con un appuntamento in tribunale per venerdì prossimo, 26 luglio. Una commissione aveva esaminato dei documenti della passata gestione della società comunale venerdì scorso. E l'esame sarebbe dovuto proseguire ieri mattina.

Con l'incendio, l'archivio ed il centro di elaborazione dei dati della società delle terme sono andati distrutti. Altri documenti, ieri sono stati presi in custodia dalla polizia. Il mandato del vecchio consiglio d'amministrazione, presieduto

da Pierluigi Di Gasparo, sarebbe dovuto scadere il 31 dicembre prossimo. Ma il Comune di Tivoli, azionista unico delle terme, ha deciso poche settimane fa di revocare il mandato, nominando un nuovo consiglio presieduto da Franco Sciarretta. Per poter fare il loro lavoro, però, i neo-incaricati dell'amministrazione sono dovuti ricorrere al pretore: i membri del vecchio consiglio hanno ceduto le loro poltrone solo dopo l'ingiunzione del magistrato, portando comunque in propria difesa una sentenza del Comitato regionale di controllo. E ieri sera Di Gasparo rendeva noto che secondo lui si è trattato probabilmente di un incendio casuale, provocato da ladri che volevano aprire la cassaforte per prendere i soldi



La palazzina, semidistrutta dalle fiamme ieri notte alle terme delle Acque Albule a Bagni di Tivoli

Giovedì 25 luglio, ore 17, Roma. Direzione Pds (Sala stampa) via delle Botteghe Oscure, 4

Presentazione pubblica del n. C di:

**«ASTERISCHI**  
**Materiali per una moderna critica del capitalismo»**

quadrimestrale della Sinistra del Pds.

Tavola rotonda con:

Antonio Bassolino  
 Massimo D'Alema  
 Pietro Ingrao  
 Giorgio Napolitano

Area Sinistra del Pds